

39° Congresso Astronautico Internazionale a cura della Federazione Astronautica Internazionale (IAF) e dell'Accademia Internaziionale di Astronautica
Bangalore (India), 8-15 ottobre 1988
Dagli Atti della Sessione "Storia dell'Astronautica"

TRADIZIONI INDO-ARIANE E STORIA DELL'ASTRONAUTICA (Relazione IAF/IAA-88-600)

di Roberto Pinotti

Premessa

L'India è un paese che ha mantenuto con estrema chiarezza le proprie tradizioni relative a voli e combattimenti mitici in un lontano passato; gli Dei e gli eroi dell'India combattono nei cieli ma non volando su draghi o uccelli: essi usano invece i "vimana", mezzi aerei pilotati e muniti di armi terribili. Nel 1931 James Churchward fu il primo autore occidentale a citare molti antichi testi indiani menzionanti queste misteriose navi aeree. Nel "Ramayana" c'è una bella descrizione di un grande vimana in decollo: "Quando si levò l'alba, Rama, prendendo il carro celeste (vimana) Puspaka inviato per mano di Vivpi, si approntò a partire. Quel carro aveva una propulsione propria. Era grande e finemente dipinto. Aveva due ponti e molte camere con finestre, ed era drappeggiato di bandiere e stendardi. Emetteva un suono melodioso percorrendo il suo sentiero nell'aria". Ma possiamo leggere di più in proposito. Infatti "il carro Puspaka, che ricorda il sole e appartiene a mio fratello, fu portato dal possente Ravana; quell'eccellente carro volante, muovendosi ovunque a comando, è pronto per te. Quel carro, che nel cielo somiglia ad una nuvola splendente, si trova nella città di Lanka".

Nell'epopea del "Ramayana" Ravana incontra in una foresta la moglie di Rama, Sita, e la rapisce. Quindi la obbliga a salire sul suo vimana e si allontana più velocemente che può. Ma tutto finisce bene. Rama combatte contro l'avversario in un duello aereo, Ravana viene abbattuto e Sita viene così restituita al marito. E un'arma misteriosa chiamata "il dardo di Indra" causa quanto segue: "avviluppato da fumo e da lampi fiammeggianti, folgorato il ferreo cuore di Ravana dall'Arco Circolare, senza vita si abbattè questo eroe...". In ogni caso, i vimana erano luminosi durante il loro volo. Il "Ramayana" descrive "il possente vimana di Ravana che viene verso di me, fiammeggiante come il fuoco". E la loro bellezza e luminescenza è anche menzionata nel "Mahabharata":

"Il luminoso vimana emetteva un forte splendore";

"il vimana, ampiamente equipaggiato, risplendeva brillante";

il bellissimo carro celeste possedeva la luminescenza del fuoco";

"era come se nel firmamento vi fossero due soli. Quando esso vi ascendeva, sembrava che il cielo si infuocasse";

"abbagliante per via di una potente luminescenza, come una fiamma accesa in una notte d'estate";

"come una cometa che attraversa nel cielo";

"come una meteora circondata da una nube possente"; inoltre,

"quando si levava verso il cielo, il suo ruggito riempiva i quattro angoli del firmamento". E si dice pure di "Bhima che cavalcava il suo vimana fulgido come il sole, e il cui rumore era simile al ruggito dei tuoni nelle nuvole".

Non c'è dubbio che tutte queste descrizioni sono simili a quelle di moderne macchine volanti gettosostentate. In ogni caso i vimana non devono essere confusi con i normali cocchi o carri da battaglia tirati da cavalli. La descrizione delle differenze fra di essi in lingua sanscrita è tanto grande quanto quella fra i carretti e gli aeroplani nella nostra letteratura occidentale. Possiamo trovare un buon esempio di ciò nel "Samsaptakabhadha", in cui abbiamo la comparazione fra un carro da battaglia ed un vimana. Di quest'ultimo si dice che "una volta in battaglia, esso appare estremamente risplendente, come un carro celeste che si sposta nel cielo. E al pari del carro celeste di Cukra questo carro poteva spostarsi secondo un corso circolare, oppure muoversi in avanti come pure indietro, secondo diverse modalità di movimento". Non si può fraintendere il significato di questo brano. Il narratore indù conosceva evidentemente la differenza fra i normali carri da guerra e i vimana così come noi sappiamo distinguere un tank da un aereo.

Dobbiamo ricordare che gli antichi scrittori indù distinguevano nettamente i “Daiva” (e cioè i miti) dai “Manusa” (i resoconti su fatti reali). E per quanto riguarda i “Manusa”, riscontriamo in molti di essi dettagli elaborati sulla costruzione dei vimana. Ad esempio, il “Samarangana Sutradhara” ha ben 230 brani dedicati ai principi di costruzione dei vimana e alla loro utilizzazione in pace e in guerra. Secondo il testo, “i dettagli sulla costruzione dei vimana sono misconosciuti in virtù di una necessaria segretezza, e non per ignoranza. Questi dettagli di costruzione non vengono menzionati perché si dovrebbe sapere che se essi fossero pubblicamente resi noti tali macchine potrebbero anche avere una utilizzazione sbagliata”. Nei “Rig-Veda”, che secondo alcuni risalgono fino a 10 mila anni a.C., Indra, il dio delle battaglie, lampeggia nel cielo in un carro aereo, guerreggiando contro gli Asuras (i non-Dei) e bersagliandoli da cielo con armi che ne distruggono le città sottostanti. Indra è spesso associato ai Maruts (gli Dei delle tempeste) che si muovevano anch’essi sui vimana. Altre divinità descritte come utilizzatrici dei vimana sono Khrisna, Varuna e Pushan, definito “il miglior navigatore dell’aria”. Nel “Drona Parva” del “Mahabharata” troviamo poi dei resoconti testimoniali degli effetti delle terribili armi lanciate dai vimana: l’Arma di Agneya e l’Arma di Brahma.

“Venne lanciato un corpo abbagliante che irradiava la luce di un fuoco senza fumo. Una profonda oscurità circondò all’improvviso le armate nemiche. Tutti i punti dell’orizzonte furono improvvisamente avviluppati dalle tenebre. Venti malefici cominciarono a soffiare. Le nubi ruggirono in alto nell’aria, facendo piovere sangue. Gli stessi elementi sembrarono confusi. Il sole sembrò ruotare su se stesso. Il mondo, bruciato dal calore di quell’arma, parve febbricitante. Gli elefanti, ustionati dall’energia di quell’arma, corsero in preda al terrore, cercando di proteggersi dalla sua terribile forza. La stessa acqua parve arroventarsi, e le creature che vi vivono sembrarono bruciare anch’esse. I nemici caddero come alberi arsi da un violento incendio. Giganteschi elefanti, bruciati da quell’arma, caddero tutt’intorno. Altri, scottati dall’intenso calore, correvano avanti e indietro, e barrivano terrorizzati nel bel mezzo della foresta in fiamme. Carri e destrieri, arsi dall’energia di quell’arma, sembrarono i ceppi di alberi consumatisi nell’incendio di una foresta. Migliaia di carri furono atterrati ovunque. Le tenebre coprirono dunque l’intero esercito...”.

“Venti freddi cominciarono a soffiare. Tutti i punti dell’orizzonte divennero chiari e splendidi. Poi scorgemmo una visione incredibile. Consumati dal terribile potere di quell’arma, le forme degli uccisi non erano neanche distinguibili. Non avevamo mai sentito parlare di qualcosa di analogo ad un’arma del genere né visto mai nulla di simile”. Un vero inferno simile a quello di Hiroshima.

Per quanto poi riguarda l’Arma di Brahma (indicata anche come il Dardo di Indra), essa funzionava mediante un meccanismo circolare riflettente in apparenza funzionante in base ad un principio a carattere vibratorio (e che poteva essere neutralizzato solo da un’altra Arma di Brahma in grado di opporsi alla stessa energia oppure mediante la cosiddetta Arma di Varuna. Gli effetti sono descritti nel “Drona Parva”:

“Il figlio di Drona toccò l’acqua e scaricò il ‘Narayana’ (una specie di “messa a terra”?). Venti violenti cominciarono a soffiare e caddero scrosci di pioggia. Si udirono rombi di tuono, sebbene il cielo fosse privo di nubi. La terra tremò. I mari furono mossi in modo confuso. Monti si divisero alla sommità. Calarono le tenebre... L’Arma di Brahma colpì i Partha e tutti gli esseri viventi. La terra con tutte le sue montagne tremò. Venti terribili cominciarono a soffiare. I mari si sollevarono agitati”. L’importanza di evitare ogni contatto con metalli quando l’arma era in funzione è sottolineata di frequente. Come sottolinea Desmond Leslie, gli antichi Ariani sapevano bene come l’Elemento Fuoco potesse essere usato in guerra, come si può vedere dalle loro armi del tipo “Astra” che in una lista di proiettili o Soposamhara comprendono: il Sikharashtra (o missile eruttante fiamme); l’Avidyastra (missile dal potere dell’illusione); il Prasvapana (che causava il sonno) e la Freccia del Sonno (un qualche tipo di proiettile a gas soporifero?); il Gandharvastra (o Arma di Vishnu, il Distruttore); il Samvarta (uno schermo fumogeno scaturito dalla produzione di nebbia); il Saura (o missile del Dio Sole); quattro tipi di Agni Astras (o missili infuocati che viaggiano in cortine di fuoco e producono il tuono); e un numero di “armi magiche” controllate dalla volontà dell’operatore e dal suono.

Esse erano: il Satyakirti; il Kamarupaka (in grado di assumere la forma voluta dall’operatore); il Kamaruci (agente secondo il volere dell’operatore); il Vajra o Fulmine che richiede l’impiego di mantra (ovvero di suoni) per poter funzionare; e il Viruci (un’arma infuocata). Tutte le armi suddette sono menzionate da un importante storico indiano, V. R. Ramachandra Dikshitar, nel suo eccellente libro del 1948 “Warfare in Ancient India”. Per quanto riguarda i vimana, Dikshitar dice che “tre movimenti sono usualmente ascritti a queste macchine: l’ascesa, la possibilità di viaggiare per migliaia di miglia nell’atmosfera in diverse direzioni e infine la discesa. Si dice che in un carro aereo uno possa raggiungere il Suryamandala (la “regione solare” ovvero il Sistema Solare) e quindi il Naksatramandala (la “regione stellare”, ovvero altri

nsistemi solari), e così pure viaggiare in aria al di sopra delle terre e dei mari. Si dice che questi carri aerei si muovessero tanto velocemente da emettere un rumore che poteva essere a mala pena udito dalla terra sottostante”.

“Per mezzo di queste macchine” leggiamo nel “Samar” (un testo indicato come “Manusa”, ovvero un resoconto di fatti reali) “gli esseri umani potevano viaggiare nell’aria e gli esseri celesti potevano scendere dal Cielo sulla Terra”. Descrizioni di viaggi spaziali, incursioni aeree, distruzioni totali causate da armi incredibili e pretese visite dallo spazio alla Terra per come vengono riferite nei testi indu ed il fatto che le caratteristiche dei vimana siano pressochè identiche a quelle dichiarate per i moderni UFO (Unidentified Flying Objects o Oggetti Volanti Non Identificati) hanno fatto sì che diversi autori sostenessero la sensazionale affermazione che nei testi indu di troverebbe la prova del fatto che astronauti extraterrestri avrebbero visitato la Terra durante la preistoria indiana. A partire dalla pubblicazione nel 1953 del best-seller “Flying Saucers Have Landed” di Desmond Leslie, nipote di Winston Churchill, molti libri hanno suggerito questa interpretazione al grande pubblico, dalle opere di W. Raymond Drake al successo internazionale del filone di “Chariots of the Gods” di Erich Von Daeniken. Ma a causa del loro approccio sensazionalistico gli scienziati hanno potuto gettare dei dubbi su tali opere.

Inoltre, dobbiamo ricordare che questi antichi testi non sono resoconti testimoniali, bensì poemi narrativi e descrizioni di eventi esistiti da tempo immemorabile nella tradizione popolare che è stato possibile tramandare oralmente da una generazione all’altra. Di conseguenza, ciò indica che non possiamo non considerare il contesto religioso dei testi ed il loro specifico genere letterario, onde evitare superficiali generalizzazioni. Il che è ben lungi dall’essere cosa facile, dato che nella società indiana l’ancestrale credenza in divinità celesti in grado di realizzare azioni possenti e spettacolari costituisce una difficoltà e non un aiuto nella corretta interpretazione dei testi.

I Vimana e la tecnologia

Nondimeno, certune descrizioni appaiono di natura troppo dettagliata e “tecnica” per venire etichettate come semplici componenti di un generico mito. Secondo il “Samar”, “la suddivisione dei movimenti dei vimana si presenta come segue: ascesa verticale o inclinata; discesa verticale, movimento in avanti e indietro; normale ascesa e discesa ; viaggi aerei su lunghe distanze, in virtù di dovuti aggiustamenti ai meccanismi del vimana che ne consentono un moto perpetuo”.

“La forza e la durata nel tempo di queste macchine dipendono dal materiale utilizzato per la loro costruzione. Di seguito vengono nominate alcune delle principali qualità di un carro aereo: esso può rendersi invisibile; può portare dei passeggeri; può rendersi piccolo e compatto; può muoversi in assoluto silenzio; se ai fini del funzionamento si deve utilizzare l’energia sonora deve esserci la massima flessibilità di tutte le parti mobili che vanno realizzate con la migliore esperienza del costruttore; esso deve avere una lunga durata nel tempo; deve essere ben ricoperto all’esterno; a livello di struttura non deve diventare troppo caldo, troppo rigido o troppo duttile; può essere mosso da suoni e sonorità ritmiche”.

Le suddette possibilità, descritte in questo testo “Ma nusa”, superano per manovrabilità e caratteristiche quelle di un elicottero e di un “Sea Harrier” odierni. Nei Brahmanas vedici si descrive poi lo Agnihotra Vimana , con “il suo doppio fuoco propulsivo”: uno è definito Ahavaniya e l’altro Garhapatya. Un dettaglio, quest’ultimo, molto insolito per venire considerato solo una coincidenza e non piuttosto una definita caratteristica tecnica.

Dice il “Samarangana Sutradhara”:

“Forte e durevole deve essere realizzato in sede di costruzione lo scafo (del vimana), fatto come un grande uccello volante utilizzando materiali leggeri. Al suo interno deve essere posto un motore a mercurio con il suo apparato in ferro per il riscaldamento di quest’ultimo posto inferiormente. Mediante il potere latente nel mercurio che ne avvia il turbine propulsivo un uomo seduto all’interno del vimana può viaggiare nel cielo per grandi distanze in modo meraviglioso”.

“Analogamente, usando i processi suddetti, può essere realizzato un vimana enorme quanto lo è il tempio di Dio-Motore-dell’Universo. Nella sua struttura interna vanno costruiti quattro robusti contenitori per il mercurio. Una volta riscaldati mediante dei fuochi controllati accesi in contenitori di ferro, il vimana sviluppa la potenza del fulmine mediante il mercurio. E di colpo ascende diventando come una perla che splende nel cielo”.

Secondo il “Samar”, “se questo motore in ferro munito di giunzioni propriamente connesse viene riempito di mercurio ed il fuoco per riscaldarlo è diretto verso la parte superiore, esso sviluppa un’energia propulsiva col ruggito del leone”.

Il “Drona Parva” quindi fornisce una bella seppur velata descrizione di come il suono modulato dalla volontà degli operatori posti all’interno costituisca l’energia motoria del Cakra Vimana, uno dei più grandi mai costruiti:

“Costruiremo un vimana di grande potenza. Il vento sarà la base che lo sosterrà. La Parola la rotta sulla quale procederà. Tutte le Parole e tutte le Scienze saranno racchiuse in esso, con tutti gli inni ed anche il Suono Vedico ‘Vashat’. E la sillaba sacra ‘Om’ (la quinta sillaba del “Nome Ineffabile” della Divinità) posta anteriormente a questo carro aereo lo renderà oltremodo bello. Quando sarà pronto al decollo, il suo ruggito riempirà i quattro angoli dell’orizzonte”.

Tutto questo si riferisce ad un sistema di propulsione risultante dalla combinazione delle armoniche e del potere nella mente umana, e potrebbe sembrare semplice fantasia. Nondimeno, questa versione ante litteram del sistema di navigazione computerizzato del velivolo da combattimento “Firefox” nel popolare film di fantascienza omonimo sembra sicuramente qualcosa di più che non una semplice rappresentazione poetica. Come dice il “Samar”, un vimana può essere mosso da suoni e sonorità ritmiche”. E anche se non siamo in grado di capire come funzioni una simile propulsione, è evidente che questa ed altre descrizioni delle parti interne e dei meccanismi dei vimana restano troppo dettagliate e specifiche per venire considerate curiose coincidenze e non piuttosto dei tentativi di descrivere e spiegare aspetti definiti di natura tecnologica. Ma non è tutto.

In tale luce riteniamo che sarà meglio esaminare altri testi indù, di estremo interesse per la loro natura particolare.

Nel 1979 il compianto Lord David W. Davenport (morto di cancro a 36 anni nel 1984) pubblicò in Italia con il giornalista Ettore Vincenti il libro “2000 a.C.: Distruzione Atomica”, un ampio resoconto dei suoi studi sui vimana nella letteratura sanscrita e delle sue indagini dirette in India e Pakistan. Non ancora tradotto in inglese, questo libro costituisce una analisi onnicomprensiva sia dal punto di vista filologico (Lord Davenport era nativo dell’India e la sua conoscenza del sanscrito era ottima) che tecnologico (egli era anche stato un pilota militare) del problema dei vimana.

Fin dall’inizio della sua ricerca, Lord Davenport comprese l’importanza limitatya delle narrazioni letterarie, e così la sua attenzione si focalizzò su testi di diverso tipo: in particolare, egli decise di esaminare attentamente il “Vymanika Shastra”.

Come viene spiegato nel suo libro, il “Vymanika Shastra” non ha nulla a che vedere con gli Dei e la mitologia dell’India. Il testo è semplicemente una descrizione dettagliata dei vimana a carattere non-narrativo, con nessun riferimento a battaglie o guerre fra uomini e Dei. Lo si potrebbe definire una sorta di trattato scientifico o di manuale tecnico, e questo si evince dallo stesso titolo dell’opera (“Vymanika Shastra” potrebbe essere tradotto con “La Scienza Aeronautica”). Il testo originale, del guru Maharishi Bharadwaja, fu redatto nella sua attuale versione in sanscrito dal Pandit Subbaraja Sastri fra il 1918 e il 1923 grazie a Venkatachaka Sarma, che si prese cura di scrivere sotto dettatura mettendo per iscritto le parole dello stesso Subbaraja Sastri. Il manoscritto costituì una rara opportunità per preservare antichi concetti tramandati oralmente di generazione in generazione dai Brahmini indù, per cui l’Accademia Internazionale di Ricerche Sanscrite di Mysore fu fiera di acquisirlo e di studiarne il contenuto. Lord Davenport ed Ettore Vincenti si recarono a Mysore e G. R. Joyser, presidente dell’Accademia, permise loro di studiare il manoscritto originale del “Vymanika Shastra” con le illustrazioni relative. Questo libro indiano sulla “Scienza Aeronautica” si apre con una definizione dei vimana: “gli esperti nella Scienza Aeronautica chiamano vimana un mezzo che può volare in aria da un luogo ad un altro”. Sono quindi menzionati i 32 “segreti” sul funzionamento dei vimana che un loro pilota deve apprendere, suddivisi in 3 categorie a seconda della struttura del veicolo aereo, del suo decollo ed atterraggio, nonché della sua manovrabilità. Fra questi 32 segreti il testo descrive ciò che oggi si potrebbero definire abilità nelle riprese fotografiche, mezzi di rilevamento e di mascheramento radar, espansione e contrazione alare, proiezione della luce ed uso dell’energia solare e così pure missili aria-aria a ricerca termica e gas velenosi. Dopo aver descritto gli indumenti necessari e le diete più opportune per i piloti dei vimana, il testo affronta l’argomento della metallurgia. A differenza di molte descrizioni letterarie, tendenti a rappresentare i vimana come costruiti in legno e a forma di vari animali, il “Vymanika Shastra” insiste sulla costruzione metallica di questi mezzi volanti, sottolineando il fatto che solo dei metalli speciali caratterizzati dalla capacità di assorbire il calore risultano appropriati. E’ fatta menzione di tre tipi di metalli, denominati Somaka, Soundalika e Mourthwika,

e mescolando questi ultimi si possono creare 16 tipi di leghe metalliche tali da assorbire il calore. Seguono precise istruzioni di carattere minerario e metallurgico. Inclusi 407 diversi tipi di possibili crogiuoli. Quindi abbiamo una disquisizione sui diversi tipi di specchi e lenti da installare a bordo. E le loro caratteristiche vanno da usi puramente osservativo-visivi fino ad utilizzazioni sia difensive che offensive. Il cosiddetto “Specchio di Pinjula”, ad esempio, offre una sorta di scudo visivo, impedendo che gli occhi dei piloti siano acciecati da “raggi malefici”. E un’altra descrizione menziona l’utilizzazione di una “forza malefica” chiamata Marika utilizzata per abbattere in volo i velivoli avversari, e la cui natura ed effetti non sembrano poi diversi da quello che oggi chiamiamo tecnologia laser. Quindi viene discussa la natura della fonte di energia dei vimana:

“I 7 tipi di energia richiesti dal vimana sono prodotti da sette motori”. Ed essi devono essere installati con cavi, molle e rotelle varie. I principi di propulsione, per quanto concerne le descrizioni contenute nel testo, possono definirsi di carattere elettrico e chimico, ma abbiamo anche l’utilizzazione dell’energia solare. Il seguente passo mostra il rigore scientifico del “Vymanika Shastra”:

“Il Surya mani (Surya si traduce con ‘sole’ in sanscrito) deve essere posto ai piedi del polo centrale del vimana... I cavi dovrebbero passare dal centro in tutte le direzioni. Quindi le ruote triple dovrebbero sviluppare un moto rotatorio, il che farà sì che due sfere di vetro poste all’interno di una teca di vetro ruotino con velocità crescente sviluppando fra loro una frizione tale da generare un’energia di 100 gradi. Tale energia sarà convogliata attraverso i cavi verso il Sanjanika mani. Una volta venutavi a contatto, tale energia si dividerà in 5 flussi. Ciascuno di questi 5 flussi di energia dovrebbe essere collegato con uno dei mani. Mescolandosi con la forza presente in ogni mani, essi formeranno 5 nuove forze. Queste dovrebbero essere trasmesse attraverso dei cavi al contenitore dell’acido... La corrente risultante dovrebbe trasferirsi attraverso i cavi al serbatoio globulare di vetro a più entrate. L’energia del sole pregna di forza eterica dovrebbe essere trasmessa... nel contenitore”.

Tutto ciò è solo un esempio dell’insieme principale del testo, caratterizzato da chiare rappresentazioni di una sconosciuta tecnologia dimenticata.

Il “Vymanika Shastra” distingue 4 varietà di vimana: esse sono il Rukma Vimana, il Sundara Vimana, il Tripura Vimana e lo Shakuna Vimana. Ciascuno di essi viene descritto con vividi dettagli, dalla sua costruzione esterna ai macchinari interni (Yantras in sanscrito). Per quanto concerne la loro apparenza, il Rukma Vimana ed il Sundara Vimana sono entrambi di forma conica. Il Rukma Vimana presenta tre ponti, con i motori elettrici sul primo, le cabine per i passeggeri sul secondo, ed un terzo ponte caratterizzato da energia elettromagnetica. Il Sundara Vimana ha una forma molto simile ma più aerodinamica. Il Tripura Vimana è un vascello più grande e di forma del tutto diversa. Come gli altri, esso “è propulso dall’energia motrice generata dai raggi del Sole (Surya). Presenta una forma allungata ed è certo maggiormente più vicino a quella di un moderno aerostato o dirigibile, e come tale sicuramente si sarebbe mosso a velocità inferiori rispetto a quelle degli altri vimana. Un dettaglio importante da sottolineare è il fatto che il Tripura Vimana costituiva una specie di velivolo multi-ruolo, adatto sia a viaggi sulla terra che in acqua. Molte ruote poste inferiormente e munite di propulsione elettrica potevano muovere la sua pesante massa sia sulla terra che in acqua, come un moderno tank anfibia. Per ultimo, ma non per importanza, abbiamo lo Shakuna Vimana. Questo gigantesco velivolo potrebbe definirsi un incrocio fra un aereo ed un razzo dei nostri tempi, e il suo design potrebbe ricordare quello dell’odierno Space Shuttle. Certamente esso esprime il design aeronautico più complesso e sofisticato fra tutte le altre descrizioni di vimana contenute nel “Vymanika Shastra”. La sua raffigurazione potrebbe mostrare uno Shakuna Vimana più o meno allungato nonostante il fatto che avesse una maggiore manovrabilità rispetto a tutti gli altri vimana, e la sua rappresentazione grafica a cura di Lord Davenport sembra molto più interessante delle prime che furono realizzate.

Gli studi tecnici di Lord Davenport risultanti dalla sua analisi sul “Vymanika Shastra” comportarono una sua diretta indagine in Pakistan dove egli era sicuro di essere in grado di trovare un collegamento con gli eventi ancestrali riferiti nel “Ramayana”. Poiché questa ben nota narrazione letteraria indù menziona la precisa distruzione delle città del Regno Danda fra i Monti Vindhya e Saivala (le odierne catene montuose di Aravalli e Sulaiman), egli identificò con le rovine arse di Mohenjo-Daro (inizialmente collocata come un insediamento fluviale nel bel mezzo del fiume Indo) la mitica città di Lanka (parola che appunto si traduce come “isola” in sanscrito), distrutta da una terribile arma celeste come narrato nel “Ramayana” (Uttara Kanda, Cap. 81). Nel suo libro egli spiega le ragioni del suo sforzo alla Schliemann alla ricerca di evidenze scientifiche atte a comprovare gli effetti distruttivi dei vimana e documenta le sue scoperte in conseguenza del fatto che:

- 1) la natura delle rovine di Mohenjo-Daro potrebbe essere spiegata dalle conseguenze di un'onda termica e balistica causata da una esplosione sconosciuta;
- 2) i frammenti di antiche ceramiche rinvenute nell'epicentro della supposta esplosione sono fusi, e le relative analisi chimiche effettuate da scienziati a Roma mostrano che sono stati esposti ad un'improvvisa onda termica (superiore a 1500 gradi Celsius).

Naturalmente, questi suggestivi dati e le relative conclusioni forniscono un'ampia base di discussione. E' una tragedia che la improvvisa morte di Lord Davenport non abbia permesso nuove investigazioni in loco e così pure ulteriori studi sul materiale del "Vymanika Shastra".

In ogni caso, è facile etichettare tutte le tradizioni e le descrizioni sui vimana come semplici miti fino a che non le si sia approfondite, specie come nel caso del "Vymanika Shastra". I concetti e le idee contenuti in questo testo – di carattere non letterario – divergono chiaramente e completamente dal loro contesto storico. Idee quali quelle espresse in questa specie di "manuale tecnico" restano certamente non supportate dagli allora prevalenti livelli di comprensione della natura e della scienza da parte dell'uomo. L'autore di questo trattato è un uomo che cerca di spiegare una tecnologia avanzata nell'ambito della sua limitata comprensione della scienza; una tecnologia esprimente differenze inattese rispetto alla nostra tecnologia aerospaziale. Perché i principi che facevano volare i vimana non avevano nulla a che vedere con ali e timoni. Infatti i vimana erano sostenuti interamente dalla forza che emettevano ed erano privi di ali. E' ovvio che se il "Vymanika Shastra" non fosse stato composto da antichi Brahmini indù bensì proprio nel momento in cui fu redatto (nel 1918), i principi ivi espressi non sarebbero stati troppo diversi dai concetti aeronautici odierni. Al contrario, una tecnologia avanzata ma diversa è descritta nel "Vymanika Shastra", quasi si trattasse di una sorta di conferma tecnica della tradizione letteraria dell'India.

Come ha espresso il ricercatore indiano Kanishk Nathan nel 1987, dobbiamo "suggerire ulteriori esami di questo testo, ivi incluso il fatto che ingegneri e fisici esaminino il materiale relativo. Il 'Vymanika Shastra' ci permette di muoverci dai livelli alla Von Daeniken legati ad una speculazione selvaggia sui testi mitologici verso un vaglio più scientifico dei modelli ivi elaborati e dei metodi propri dell'aeronautica antica".

In questa luce anche il contributo dell'Italia potrebbe essere estremamente positivo, grazie ai dati e al materiale di Lord Davenport in nostro possesso.

L'importanza di tali studi ed indagini è evidente e potrebbe dimostrarsi shockante per l'uomo d'oggi. Perché dopo tutto l'esistenza di una conoscenza avanzata e di mezzi volanti al di là della mitologia nell'India preistorica potrebbe spiegarsi non solo con una civiltà superiore dimenticata della Terra, ma anche con possibili contatti con visitatori extraterrestri.

La scienza, comunque, non ha nulla da perdere in questa ricerca.

FONTI

Romesh Dutt (Traduzione), RAMAYANA, Dent 1950

Manatha Nath Dutt, M.A. (Traduzione), RAMAYANA, Elysium Press, Calcutta 1891

Protap Chandra Roy (Traduzione), MAHABHARATA, Bharata Press, Calcutta 1889 (contiene il Drona Parva, il Ghatotrachabadma Parva, il Karna Parva, il Samsptakabadha Parva, il Vana Parva, il Bala Parva)

Ramachandra Dikshitar, WARFARE IN ANCIENT INDIA, Macmillan 1952

Desmond Leslie & George Adamski, FLYING SAUCERS ARE LANDED, Wener Laurie 1953

Erich Von Daeniken, CHARIOTS OF THE GODS, Souvenir Press 1969

David W. Davenport & Ettore Vincenti, 2000 A.C.: DISTRUZIONE ATOMICA, Sugarco 1979

Kanishk Nathan, UFOs IN INDIA: ANCIENT AND CONTEMPORARY, in MUFON Symposium Proceedings, MUFON 1987

James Churchward, THE CHILDREN OF MU, Ives Washburn 1931